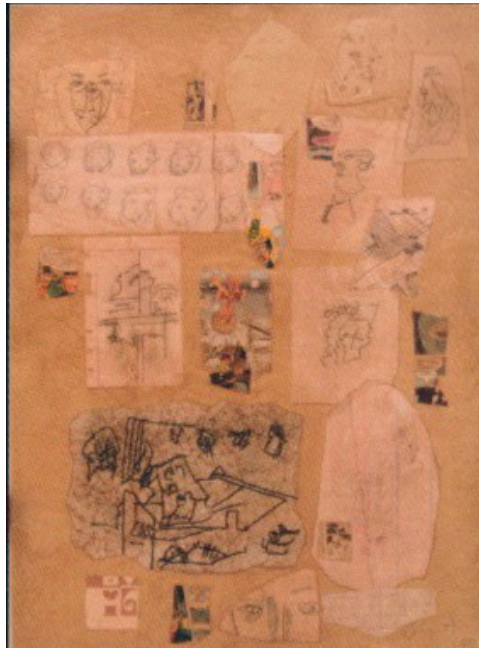


Comunicato Stampa

Carlo Vincenti

L'anti-seriale frammento



GALLERIA LA BEZUGA

Inaugurazione giovedì 1° luglio, ore 17,00

1° luglio 2010 ore 17,00 – 20,00

Esposizione: Via del Castello d'Altafronte 28-30-32-Rosso 50122 Firenze

Giovedì 1° luglio 2010 dalle ore 17,00 alle ore 20,00, la Galleria “La Bezuga” inaugura, presso lo spazio espositivo di Via del Castello d'Altafronte 28-30-32-Rosso a Firenze, la mostra personale di Carlo Vincenti dal titolo “L'anti-seriale frammento”. La mostra è corredata da un catalogo, edizioni Della Bezuga, testo di Agnese Miralli e foto di Cristina Borganini.

In mostra 25 opere inedite, collages che Carlo Vincenti ha realizzato su cartone e su cartoncino nella metà degli anni '70, nelle quali riconferma la sua poetica rivolta all'immagine spezzata, più volte menzionata come “Dimidiata”.

“All'apparenza accostati indistintamente su cartoncino, quei frammenti vanno a ricoprire disposizioni ben studiate, come tessere di un mosaico ricomponibile con il pensiero. Niente è riconducibile alla percezione visiva e niente è comprensibile col solo ausilio della sensibilità contemplativa. I collages di Vincenti richiedono un particolare sforzo intellettuale, che non valuti tanto la fattezze estetica e la mirabile composizione schematica e cromatica del lavoro, quanto l'accostamento di determinate immagini a schegge di parole che, insieme, costruiscono il concetto ipotizzato”. *Agnese Miralli.*

Note bio-bibliografiche: Nato a Viterbo nel 1946 e morto nella stessa città all'età di 32 anni, Carlo Vincenti ha lasciato alla fine della sua breve vita circa 60.000 opere documentate; non solo dipinti e disegni, ma anche scritti, giacché la sua personalità si esprimeva sia attraverso l'immagine visiva, sia attraverso la poesia e lo scritto ideologico-filosofico.

La ricca bibliografia include Selvaggi, Crispolti, Mascelloni, Sarenco, Mussa, Bentivoglio, Ceccobelli, Ulivi, Francucci.

Numerose le sue personali in sedi pubbliche e private, anche dopo la sua morte; da ricordare:

1988 a Palazzo dei Priori – Sala Regia di Viterbo.

1993 “Durante la sosta a Viterbo” a cura di Enrico Crispolti e Bruno Ceccobelli a Palazzo degli Alessandri Viterbo;

2004 all'Archivio di Poesia Visiva del Museo dell'Informazione di Senigallia (MUSINF) a cura di Mirella Bentivoglio.

2006 al Palazzo dei Consoli di Gubbio (PG), a cura di Mirella Bentivoglio.

Varie partecipazioni a collettive, per la maggior parte in sedi pubbliche; da ricordare:
"Poesia Totale 1897-1997" Palazzo della Ragione, Mantova, a cura di Enrico Mascelloni e Sarenco;
2001 al Museo di Arte Moderna di Trento e Rovereto MART;
2004 alla Brewery di Los Angeles;
alla Biblioteca Angelica di Roma "Il non gruppo", a cura di Mirella Bentivoglio;
2007 alla Biblioteca San Giorgio di Pistoia "Mostra sul libro d'artista";
2008 al Castello Orsini di Soriano nel Cimino (VT), Rassegna Internazionale d'Arte Contemporanea "Stelle Cadenti".

"LA BEZUGA" – Associazione Culturale Diffusione Editoriale & Arte - Via del Castello d'Altafronte 28-30-32-Rosso –
50122 Firenze.

E-mail: info@labezuga.com



La S.V. è gentilmente invitata
Giovedì 01 Luglio 2010

Dalle ore 17 alle 20
alla inaugurazione della mostra di

CARLO VINCENTI
"L'anti-seriale frammento"

CATALOGO IN GALLERIA

"LA BEZUGA"
Associazione Culturale Diffusione Editoriale & Arte
Via Del Castello D'Altafronte 28-30- 32- Rosso
50122 Firenze tel. 055 2399110
e-mail: info@labezuga.com

L'anti-seriale frammento

C'è un momento nelle rivoluzioni intellettuali di Carlo Vincenti, in cui l'integrità della figura insieme alla sua identità, si riduce ad uno stato informale, fino a toccare stadi di pura astrazione. È il momento che segna il passaggio da una pittura rabbiosamente espressionista, ad un affrancamento estremo dalla figura, con soluzioni straordinariamente vicine all'Espressionismo Astratto americano e all'Informale Europeo degli anni Cinquanta.

È attraverso la pittura che Vincenti inizia la sua ricerca consacrata al frammento, perno di tutta la sua opera. A seguito della totale disintegrazione dell'oggetto, che lo aveva fatto smarrire in una scomposizione labirintica dello spazio e delle forme, Vincenti riprende la guida del proprio pensiero, per ricomporre il filo logico della questione a lui più ostica, l'Arte. Dietro le linee graffiate in centinaia di disegni, si nasconde l'incessante ricerca di una via d'uscita.

Vincenti cerca attraverso il collage, di dare un senso alle sue storie sintetizzandole in frammenti. All'apparenza accostati indistintamente su cartoncino, quei frammenti vanno a ricoprire disposizioni ben studiate, come tessere di un mosaico ricomponibile con il pensiero. Niente è riconducibile alla percezione visiva e niente è comprensibile col solo ausilio della sensibilità contemplativa. I collages di Vincenti richiedono un particolare sforzo intellettuale, che non valuti tanto la fattezze estetica e la mirabile composizione schematica e cromatica del lavoro, quanto l'accostamento di determinate immagini a schegge di parole che, insieme, costruiscono il concetto ipotizzato.

Tutta la poetica parte dall'idea di un frammento che, dislocato dalla sua unità originaria, diventa chiave di deduzione logica. Ciò che resta, il particolare, il dettaglio salvato dalla totale distruzione, cattura l'osservatore per il fatto di essere cosa riconoscibile e insieme suggerisce la parte mancante, il vuoto da riempire per ritrovare l'interezza. Non c'è in lui l'intento di risanare i pezzi, ma lascia all'osservatore il compito di riscoprirne il filo conduttore.

Incline al linguaggio urbano, Vincenti avverte la necessità di facilitare la lettura dell'opera attraverso ritagli di quotidianità, riconoscibili ai più. Frequentemente compaiono nei suoi assemblaggi titoli di giornali, fumetti, fotografie tratte da riviste, carte di sigarette, carte da parati e carte da gioco, indubbi strumenti democratici per la divulgazione del pensiero, attraverso la restituzione di luoghi familiari alle memorie visive.

Sono oggetti comuni, che qualcuno ha gettato esauritone il più comune uso. È questo l'altro peculiare aspetto dell'arte di Carlo Vincenti, il riciclo, la volontà di produrre immagini per ricreare uno scenario urbano, attraverso ciò che la città stessa ha abbandonato. Lo scarto, così spogliato della sua utilità, viene recuperato, dotato di nuovo significato, di nuova validità e arricchito di valore artistico.

Un'analoga intuizione arriva negli anni Sessanta all'artista newyorkese Gordon Matta-Clark, vicino a Carlo Vincenti non solo per la ricerca artistica, ma anche per un destino che lo farà spegnere, solo trentacinquenne, nel suo stesso anno di morte, il 1978.

Più rivolte a sperimentazioni architettoniche, le installazioni di Gordon sono state definite anarchiche, per l'interesse riposto nel trovare soluzioni adeguate ai disagiati della società. Un tale coinvolgimento deriva proprio dall'attaccamento al tema dell'abbandono e del rifiuto. Da qui l'artista rivaluta non solo la *spazzatura* come insieme di oggetti buttati via, ma anche la *spazzatura* di esseri umani, abbandonati a se stessi da una società che non riesce a prendersi cura di loro. Così Vincenti, nell'ultimo periodo di vita, manifesta una certa predilezione nel frequentare e condividere spazi con alcuni emarginati, tramite i quali rivaluta artisticamente il cartone come involucro abitativo.

I due si soffermano sul recupero del particolare, cercato e ritrovato nel pattume, come a voler richiamare l'attenzione su cose che si rivelano inaspettatamente rilevanti dagli angoli bui della desolazione in cui sono stati gettati. Negli stessi anni, quindi, uno stesso pensiero sembra trasmettersi a New York - *Nuova York* e a Viterbo - *Vetus Urbs*, a riprova del fatto che la ricezione dei sottili sviluppi sociali non dipende dai media o dal dinamismo di un grande centro, ma dalla sensibilità del singolo.

Vincenti accumula particolari che lo attraggono, perché è dal dettaglio che parte la costruzione di una nuova storia. Come un collezionista, sceglie e raccoglie i rifiuti del consumismo da conservare nelle sue opere, le cataloga, trovando loro la giusta sistemazione in un personale *archivio di scarti*, le dispone nello spazio, simulando la casualità con cui accumula i frammenti, ma seguendo in realtà un preciso ordine logico. È un collezionista che non canonizza solo cose pregiate, al contrario, impreziosisce gli oggetti più umili e inconsueti, conferendo loro il valore di opere d'arte. Ne sono prova i suoi collages e, degno di nota è il raccoglitore di francobolli che, in contrapposizione all'attenzione maniacale dell'amatore per gli esemplari unici e perfettamente integri, riempie di giornali strappati, petali secchi e carte di ogni tipo, ma egregiamente risistemati e distesi come oggetti preziosi da custodire gelosamente. Si concretizza in lui la figura del *flâneur* e dell'*object trouvè*, secondo quella poetica moderna tanto analizzata da Charles Pierre Baudelaire e da Walter Benjamin. Con la curiosità di un *promeneur*, di un passeggiatore instancabile e senza meta, Vincenti raccoglie e cura oggetti destinati a un inevitabile oblio, li risana dalla loro deprimente condizione per iniziarli ad una nuova realtà.

Agnese Miralli

